

Rossa, il ritorno del tempo

Otto spazi-scultura nel bosco dell'alta Calanca

di Dalmazio Ambrosioni

Prima la *Swisshouse*. Opera d'arte a cielo aperto realizzata a Rossa a quattro mani da Davide Macullo, architetto, e Daniel Buren, artista concettuale francese. Una fantastica scultura abitata. Poi i tre edifici religiosi ridipinti all'esterno da David Tremlett, artista anglo-svizzero. La chiesetta di *San Carlo al Sabbione*, più su la *cappella della Madonna del sangue* ed anche *S. Maria Maddalena al Calvario*. Un'ascesa spirituale, fisica, culturale. Adesso *Ispace*, otto spazi-scultura (otto sculture nello spazio fisico, paesaggistico, storico) in legno di larice lungo il sentiero nel bosco. Presenze rispettose e rivelatrici. Pulendo il bosco, tornano alla luce segni antichi. Geometrie, terrazamenti, muri, tracce, odori, colori, visuali, memorie e storie...

Rossa, 1.100 m. di altitudine, il villaggio in fondo alla Val Calanca non smette di confrontarsi con la storia. Sua, degli abitanti, della valle, dei luoghi. Ed anche con la possente cultura prealpina, rusticana e popolare. Quella delle valli che finiscono sbattendo contro una montagna; storicamente l'hanno attraversata lungo faticosi sentieri scanditi da segni religiosi. Sentieri del lavoro, della fatica, della rassegnazione o della fuga, dell'immigrazione. Oggi dimenticati, spariti, sepolti. Senonché da anni Rossa va stabilendo un contatto consapevole per la propria storia. Recupera e riporta nel presente un'identità quasi perduta e, dal passato, il senso del presente. Villaggio e abitanti, trainati da



Rossa, una delle sculture in legno di faggio nel bosco. Foto Alexander Zweiger.

Davide Macullo che così facendo a sua volta aggancia il senso delle origini, sono riusciti a trattenere la consapevolezza di quel che erano e sono.

È un'operazione concettualmente ciclopica perché ha a che fare con le cose, lo spazio, la natura, la storia. Con la capacità di resistere, di opporsi all'oblio e alla scomparsa. Di reagire soprattutto al tempo, che si stava divorando ogni traccia, memoria ed anche ogni cosa, persino i muri a secco. Oggi tornano tracce antiche, riemergono segni, si instaura-

no rapporti nuovi. La scelta del materiale autoctono, larici tagliati per disboscare il versante della valle interessato dal recupero, ribadisce la sensibilità verso l'ambiente utilizzando il legno al meglio del suo potere evocativo.

Ispace porta alla scoperta di "luoghi" dimenticati. Dei sentieri rinnovati dai quali si percepisce la ricchezza della biodiversità. A modo loro invitano ad entrare nel bosco, adesso per scoprire il fascino di angoli nascosti, di prospettive dimenticate. Ogni nuovo spazio con la sua scultura suggerisce momenti di svago, osservazione e anche riflessione non solo sulla portata locale di questi interventi, ma su un tema oggi centrale: rimettere *l'uomo in sintonia con la natura*, a cui apparteniamo ma dalla quale ci allontaniamo.

Dulcis in fundo, *Ispace* unisce italiano e inglese per sottolineare il messaggio universale del progetto; *is pace – è pace*.